

Intervista

GIACOMO GALEAZZI
ROMA

“Non è più un fatto locale ma un'emergenza nazionale”

Il ministro Giannini: “Sono come l'Isis, li batteremo”

«**L**a scuola è l'ultimo presidio di fronte all'arroganza dei mafiosi che considerano l'istruzione un'insidia al loro potere», avverte Stefania Giannini. Non è «una questione locale ma un'emergenza nazionale», un «attentato contro la formazione delle nuove generazioni», perciò «va respinto con tutte le forze», aggiunge.

«La criminalità organizzata è come l'Isis», scuote la testa all'uscita dalla Camera il ministro dell'Istruzione. «Chi brucia gli scuolabus sull'Aspromonte ragiona e agisce come i terroristi islamisti che distruggono le biblioteche e le scuole in Iraq e Siria o i taleban pakistani che si sono accaniti contro la giovane studentessa Malala che aveva condannato le pesanti limitazioni imposte all'educazione». Le fiamme dolose che nella Locride hanno colpito il trasporto di studenti della fascia Ionica reggina «feriscono la scuola, cioè il simbolo della legalità e della democrazia».

Perché i clan distruggono gli scuolabus in terra di 'ndrangheta? Qual è il loro messaggio?

«Per le mafie l'istruzione è un

colossale danno economico e un pericoloso ostacolo alla sottomissione culturale di un territorio. Sull'ignoranza e la paura i mafiosi fondano la loro tirannia. L'ho verificato anche a Caivano, in una zona a elevata infiltrazione camorristica, dove con il

presidente dell'autorità anticorruzione, Raffaele Cantone stiamo difendendo dalla chiusura un istituto scolastico. La criminalità organizzata ha capito quanto vale per lo Stato ogni giovane strappato alla strada e portato nel percorso dell'istruzione. Tenere aperte le scuole è la priorità del governo anche se le amministrazioni locali hanno altri progetti».

Le mafie sono in competizione con la formazione scolastica? È in atto una guerra di controllo?

«Bruciare scuolabus o devastare scuole rientra nelle azioni dei clan per strappare i ragazzi all'istruzione. Senza reti formative è più facile arruolare nell'esercito della malavita minori da indirizzare all'illegalità. Il governo mette al centro lo sforzo contrario, ossia difendere il valore di restare nel cammino scolastico. Nella lotta alla mafia ci ispiriamo

al magistrato Antonino Caponnetto, il padre del pool antimafia di Palermo, il capo di Falcone e Borsellino; convinto che le mafie temano più un esercito di maestre che uno di soldati. Cultura e sicurezza sono collegate».

Cosa intende fare il governo contro questa minaccia?

«Stiamo attivando politiche che si traducano in investimenti per la sicurezza e misure permanenti. In questo settore c'è una pluralità di progetti che hanno un elevato valore ma che da soli non bastano. Servono interventi strutturali e diffusi per l'educazione alla cittadinanza. Nell'agenda politica è già scritta la risposta ai clan».

Per il governo non è solo un allarme di ordine pubblico?

«I controlli sono indispensabili, ma non è una questione che si risolve esclusivamente potenziando la sorveglianza attraverso le forze dell'ordine. Bisogna favorire una riflessione sulla legalità, soprattutto in una difficile area del paese come la Locride. Siamo sulla frontiera bilaterale tra chi è a favore dello Stato e chi minaccia i valori della democrazia e della libertà».

Oggi quale ruolo ha la scuola nella difesa della legalità?

«Abbiamo trovato pratiche buone ma troppo frammentate. Il governo si muove lungo un'asse che ha portato a siglare accordi con l'Autorità anticorruzione, l'associazione nazionale magistrati e l'Antimafia. Porteremo pastoralmente in giro il programma per la legalità. Raggiungeremo ogni regione e area periferica. Le scuole garantiscono una risposta dal basso».

Perché colpire proprio Locri?

«È uno dei posti di frontiera nei quali le mafie sfidano lo Stato. Ne ho visitati altri di luoghi difficili, anche in Campania, dove alcuni istituti scolastici non sono compresi nella programmazione delle amministrazioni locali. E invece vanno tenuti aperti. C'è bisogno di concretezza nei singoli casi e visione d'insieme. Bruciare gli scuolabus è una reazione dissacratoria all'impegno delle istituzioni per la legalità. Lo ha capito bene il terrorismo che ha nel mirino l'istruzione e la cultura perché, come i mafiosi, ne avverte la capacità di liberare le persone e di affrancare dall'oscurantismo le nuove generazioni».



Stefania Giannini
È ministro dell'Istruzione dal febbraio del 2014

Ha detto

LA STRATEGIA

Chi colpisce la scuola attacca il simbolo della legalità e della democrazia. È un attentato contro la formazione delle nuove generazioni

LO STATO

Il Paese deve difendere il valore della formazione scolastica. Servono interventi diffusi per l'educazione alla cittadinanza

Il terrore
Il ministro dell'Istruzione paragona gli attentatori della Locride all'Isis «che distrugge biblioteche e scuole»

La priorità
«Tenere aperte le scuole», questa la priorità del governo, sottolinea il ministro Giannini

